

Oriana Scarpati, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitanica*, Roma, Viella, 2008, pp. 475

Silvia Emmi

Nel complesso panorama degli studi retorici, questo volume si rivela di indubbia utilità, poiché si configura come un prezioso strumento per lo studio delle figure del simile nella produzione dei trovatori.

Il libro si articola in sei ricchi e suggestivi capitoli. Nel primo la studiosa ripercorre le trattazioni delle strutture comparative a partire dagli assunti della *Retorica* di Aristotele – che hanno impresso una profonda traccia nella tradizione occidentale – fino alle trattazioni delle *artes poetriae* dei secoli XII e XIII, le cui riflessioni testimoniano come le comparazioni non siano impiegate come un semplice ornamento esteriore in quanto assolvono la funzione di elemento «fondante dello stesso argomentare poetico» (p. 36).

Nel secondo capitolo vengono presentate – con un'attenta e precisa analisi formale – le strutture delle comparazioni elaborate dai trovatori. La studiosa delinea una convincente rassegna di tre macrotipi retorici nel *corpus* degli occitanici. Al primo macrotipo appartengono le cinquecento occorrenze della «comparazione in senso stretto», che comprendono la semplice struttura formale *A + p com B*, quella più complessa *A com B + p* e quella maggiormente utilizzata dai trovatori, *A + p com B + p*: quest'ultima è riconducibile allo schema della comparazione preposizionale *A val mais que x com B val mais que y*. Al secondo macrotipo si riconducono i paragoni iperbolici, al terzo le comparazioni *Aissi com selh*.

Nei successivi capitoli l'A., con un esauriente approccio sincronico, fa emergere le ricorrenze di immagini e strutture formali nel *corpus* dei trovatori, e offre al lettore gli impieghi costanti di questo universo di immagini comparative: frequente è la ripresa di comparazioni che rimandano alle immagini della natura «per spiegare il comportamento dell'elemento reale», come la Scarpati deduce nei repertori attinenti alla flora, alla neve, ai metalli e ai minerali.

Minuziosa e sistematica l'analisi delle molteplici immagini del repertorio di animali: i volatili, i mammiferi, i pesci, i rettili, gli insetti e gli animali fantastici. Il ricorso alle immagini zoologiche nelle comparazioni differisce dalla rappresentazione datane nei bestiari medievali: gli animali non simboleggiano vizi e virtù, ma si fanno portavoce delle «condizioni dell'io lirico o di altri elementi reali» (p. 123).

Delle duecentocinquanta comparazioni relative ai personaggi biblici, storici e letterari, un cospicuo numero rinvia in gran parte ai tipi umani – all'*enfan*, al *fol*, ai nocchieri – ma anche alle navi.

Grazie ad un puntuale studio diacronico la studiosa conclude che durante tutto l'arco cronologico della produzione in lingua d'oc i paragoni iperbolici hanno un'alta frequenza. La comparazione di tipo preposizionale *A val mais que x com B val mais que y* «non compare fino al 1150» (p. 162) e ricorre con più insistenza nei trovatori successivi alla prima generazione: la sua massima frequenza viene segnalata nelle liriche di Rigaut de Berbezilh e Folquet de Marselha.

La Scarpati rileva che nella seconda metà del XII secolo le comparazioni preposizionali e quelle del tipo *Aissi com selh* si trovano in posizione incipitaria in novantatre componimenti e in posizione immediatamente successiva in diciannove.

I testi che si concludono con un paragone sono individuati nella metà del XII secolo, come testimoniano i componimenti di Raimbaut d'Aurenga, ma anche nella prima metà del XIII secolo. La comparazione raggiunge il culmine e diventa elemento fondante nei componimenti di Folquet de Marselha e Aimeric de Peguilhan: i due poeti usano di frequente questo espediente retorico per esprimere – come già segnalato – «la condizione dell'io lirico» (p. 167).

Diversamente dall'originalità dei due indiscussi maestri, i trovatori delle ultime generazioni si servono delle figure del simile seguendo uno schema retorico già fissato e non sono in grado di rifunzionalizzarne la portata stilistica. Come segnala l'autrice, bisogna porre l'attenzione sul fatto che è l'atto stesso del comparare, attraverso stilemi canonizzati e ben riconoscibili, ad aver goduto di immensa fortuna sia come forma di *ornatus* sia come strumento dell'argomentare poetico anche nelle produzioni che dalla lirica in lingua d'oc traggono diretta ispirazione accogliendone l'eredità. La ripresa, anche a distanza di generazioni, di determinate immagini in comparazione testimonia, certo, la vitalità del ricorso a un immaginario ben codificato, ma sancisce al contempo la fortuna dello stesso artificio stilistico della comparazione, che risulta, così, indissolubilmente legata alla circolazione delle immagini di cui si compone (p. 176).

Il volume si conclude con un significativo e pregevole repertorio delle immagini e con lo spoglio di più di mille trecento comparazioni degli autori presi in esame; a ciò si aggiunge una tavola di «distribuzione», che fa emergere come le figure del simile siano imprescindibili per l'analisi della produzione poetica in lingua d'oc.

Silvia Emmi